

Il saggio

L'Isola degli agrumi un trionfo di frutti legato a miti e poeti

di **Mario Pintagro**

Sono piante fortunate gli agrumi, geneticamente predisposte a dare contemporaneamente fiori e frutti. Una condizione che le pone in cima alla lista delle piante desiderabili. Per farle crescere si è disposti a spendere notevoli risorse e ad impiegare energie non indifferenti dove il clima è ostile. Così Oltralpe si creano le *orangerie*, luoghi in cui riparare in inverno le piante che crescono in vaso. Al sud, dove il clima è più favorevole, le piante prosperano in piena terra, regalando ovunque piacevolezza e benessere. Perché gli agrumi non sono solo piante che danno frutti e regalano intensi aromi, ma qualcosa di più. Non è un segreto che Jean Jacques Rousseau amasse scrivere fra gli effluvi delle zagare e che passeggiare in una campagna meridionale tra arance e limoni secondo il viaggiatore tedesco Ernest Junger «è un presagio dei giardini del paradiso».

A questi frutti che hanno cambiato la storia del mondo, secondi solo ai meli per diffusione, è dedicato l'ultimo libro di Giuseppe Barbera, già docente di coltivazioni arboree dell'Università di Palermo. "Agrumi", edito da **il Saggiatore**, è uno straordinario affresco su aranci, limoni, cedri, mandarini che hanno appassionato scrittori e poeti di tutte le epoche, che hanno ispirato i mi-

ti greci, attorno cui sono sorte leggende orientali, di cui si parla nella Bibbia. Gli agrumi sono stati lo strumento per combattere malattie come lo scorbuto che affliggeva i marinai e la materia prima di una fortunatissima industria palermitana come la Chimica Arenella, leader nei mercati europei per la produzione degli estratti dal limone, soprattutto acido citrico, impiegato come disinfettante in guerra.

Barbera era quasi predestinato ad occuparsi di agrumi. La casa in cui continua ad abitare è ciò che resta di un piccolo eden a nord della città. Non era per niente vocata all'agrumicoltura la terra in cui sorgeva la villa. Era definita dagli agronomi "conca di squallore", un termine sbrigativo che si contrapponeva a "Conca d'oro", perché dalle sue parti crescevano solo ulivi, carrubi e fichidindia. A cambiare le cose e il destino di quelle campagne assolate furono le pompe idrauliche che riuscirono a estrarre l'acqua a notevoli profondità. La terra, dove mancava, fu trasportata con i carretti. Una radicale trasformazione agraria che ha prodotto benessere per alcune generazioni. Oggi la villa è assediata dal cemento. Una sorte infausta toccata a molti altri luoghi. Ai palermitani che hanno estirpato quegli agrumeti per far posto ai palazzi bisognerebbe regalare un biglietto di

sola andata per Pantelleria. Nei giardini panteschi si creano recinti circolari di pietra pur di far crescere un solo albero di agrumi. Il vento e la siccità non darebbero tregua alla pianta. C'è un sapere antichissimo dietro quella coltivazione, che proviene da terre lontane, dove l'acqua è risorsa rara.

Da dove vengono gli agrumi? In Cina già nel III secolo avanti Cristo esisteva un ministero degli agrumi. Il primo nome degli agrumi è Esperidi, i pomi d'oro del giardino di Zeus guardati a vista dal drago Ladone. È soprattutto il limone ad accendere la fantasia di tutti. Una pianta rifiorante, che fruttifica più di una volta in stagione perché il soffio di Zefiro fa maturare altri frutti quando ci sono quelli colti nel giardino di Alcino descritto da Omero o nei giardini del "Decamerone" di Boccaccio o in quelli di Armida nella "Gerusalemme liberata". E la rifuorenza può essere anche provocata dall'uomo. Se ne accorse il coltivatore palermitano D'Arpa che non volle sottostare al ricatto del suo fontaniere nei giardini prossimi alla Zisa. Gli aveva negato l'acqua e i suoi limoni seccarono. Quando furono nuovamente irrigati ripresero vigore con altre fioriture da cui vennero fuori frutti mai visti, i verdelli. E così gli agronomi conobbero un'altra produzione di limoni, oltre quella dei marzani, invernali, bianchetti e maiolini.



▲ **Il dipinto**
"Bodegon
de naranjas"
di Rafael
Romero Barros,
1863

*Giuseppe Barbera
tratteggia un affresco
su limoni e aranci
assediati dal cemento*

Storia degli agrumi



"Agrumi"
di Giuseppe
Barbera
(il Saggiatore)
325 pagine
25 euro